



Eroi Rom per le strade delle città Europee

Genesi di una Compagnia Teatrale

Creato da
Rampa Prenestina, Italia



ROMA HEROES IN THE STREETS OF EUROPEAN CITIES

Un progetto Erasmus+ creato nella cornice di KA2 – Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche KA227 – Partnership per la creatività



2020-1-HU01-KA227-YOU-094107

Le persone coinvolte nello sviluppo del materiale contenuto in questo studio sono:

Sebastiano Spinella

Erik Nikolic

Bruno Tommaso

Claudia Sorrentino

Roberto Djordjevic

Simone Fruscella

Beppe Maksimovic

Alessandro Maksimovic

Dragisa Kostic

Taika Raulo

Daniela Jovanovic

Ljiuba Trajkovic

Elena Larisa Ciubotaru



Eroi Rom per le strade delle città Europee

Origine

Questo secondo progetto della serie denominata ROMA HEROES (Eroi Rom) nasce sotto l'impulso e la guida della Compagnia Ungherese Independent Theater Hungary (UTH) Compagnia Teatrale di artisti di origine Rom che da un decennio, lavora alla creazione di una rete Europea di Compagnie, Attori, Drammaturghi e produzioni teatrali realizzati da artisti provenienti dalla comunità Rom o vicini ad essa, dando spazio e voce alla rappresentanza diretta ai soggetti e la narrativa interna alla comunità.

Non esiste di per se un "teatro Rom" ma esiste oggi una produzione teatrale creata da artisti Rom. Questa è inevitabilmente impregnata dalla storia antica e moderna della diaspora di un popolo sparso su tutto il territorio Europeo ed oltre. Parallelamente UHT svolge attività di pedagogia inclusiva e organizza formazioni artistiche professionali che facilitano l'avvicinamento della gioventù della comunità Rom all'arte teatrale e i suoi mestieri.

UTH organizza annualmente un festival internazionale di teatro a Budapest che presenta creazioni teatrali e artisti di origine Rom provenienti da tutta Europa. E' in occasione dell'edizione 2018 del festival che sono entrato in contatto con UHT che mi invitò al festival, commissionandomi la scrittura e la creazione di uno spettacolo di narrazione teatrale. Lo spettacolo che ho presentato parla delle origini nascoste Rom-Sinti-Camminanti dei miei Nonni paterni, della mia esperienza decennale di artista nomade in Europa e la mia dedizione ormai ventennale come attivista per i diritti e l'inclusione civica e sociale delle giovani generazioni della comunità Rom di origine Serba, nata e cresciuta nel Campo istituzionale attrezzato situato nel mio quartiere di residenza a Roma est.

Da sempre ho limitato la mia azione principalmente alla comunità Rom presente nel mio territorio di residenza in quanto credo fortemente all'azione cosiddetta Glocal che permette di approfondire e dare continuità all'attivismo sociale che si fonda ed agisce sui rapporti umani. Questo mi ha permesso di seguire i giovani della comunità Rom di via dei Gordiani da tre generazioni ed acquisire una conoscenza approfondita della loro condizione sociale.

I campi Rom attrezzati nelle più grandi metropoli Italiane sono un fenomeno unico in Europa, manifestazione dell'incapacità o la mancanza di volontà politica di intervenire per proteggere le fasce più deboli e favorirne l'inclusione attraverso interventi efficaci di contrasto alla povertà economica ed educativa. I campi istituzionali, una volta costruiti, vengono abbandonati a dalle stesse istituzioni, in una condizione di degrado e mancanza di servizi sociali basilari e si trasformano in ghetti in cui i giovani crescono senza prospettive, con altissime percentuali di abbandono precoce del percorso scolastico, disoccupazione, depressione individuale che spesso porta alla dipendenza da droghe e psicofarmaci e altrettanto spesso, porta i giovani per reazione a divenire facile manovalanza della piccola criminalità.

Le mie attività rivolte ai minori e i giovani Rom si rifanno ai concetti di pedagogia dell'oppresso di P. Freire e sono di natura prevalentemente artistica, dal 2002 ho proposto corsi di teatro, circo, musica presso una struttura scolastica adiacente al Campo Rom, attraverso l'organizzazione di cui sono fondatore e rappresentante legale, l'Associazione Culturale di Promozione Sociale Rampa Prenestina. La struttura scolastica, L'Istituto Tecnico Di Vittorio Lattanzio, ha ospitato le nostre attività dal 2004 facilitandone la realizzazione per la sua ubicazione vicina al campo Rom di facile accesso per giovani e i minori della comunità.

EVOLUZIONE

Il presente progetto ROMA HEROES IN THE STREETS OF EUROPEAN CITIES di cui alla conclusione di una appassionata esperienza collettiva redigo qui il resoconto, nasce, per evoluzione naturale, dal successo del primo progetto realizzato sotto la guida di UHT dal 2018 al 2020, denominato ROMA HEROES IN THEATER EDUCATION AND EVERYDAY LIFE, in cui un gruppo di 4 ragazzi di origine mista Rom e non-Rom hanno realizzato un percorso di formazione alla narrazione teatrale come strumento di confronto sociale e alla conduzione di una forma di laboratorio di dibattito e discussione su temi quali razzismo, discriminazione ed esclusione sociale su basi etniche, diritti umani, cittadinanza, pari opportunità e tutti quei concetti che riflettono sulla condizione di disuguaglianza tra le giovani generazioni della società odierna, sempre più multirazziale ma sempre più divisa in classi sociali, con particolare attenzione alla condizione dei giovani nati e cresciuti nei campi Rom che costituiscono dei veri e propri ghetti costruiti per volere delle istituzioni pubbliche.

I quattro ragazzi che hanno partecipato a questo primo progetto Heroes si sono cimentati nella presentazione dei laboratori in ambito sociale e scolastico, hanno sviluppato la capacità di presentarsi, parlare, avviare e moderare il dibattito in pubblico e soprattutto hanno acquisito consapevolezza sulla propria condizione, il proprio

potenziale di emancipazione, il coraggio di aprirsi e raccontare le proprie vite per confrontarsi con le vite degli altri e mostrare quanti sogni e aspirazioni in comune possono avere i giovani nati e cresciuti nei ghetti con quelli che hanno avuto la fortuna di crescere in condizioni agiate.

Questo primo progetto si è concluso con successo nonostante le difficoltà vissute nel periodo della pandemia e i quattro ragazzi hanno presentato e moderato a turno i laboratori in varie strutture sociali e scolastiche del nostro territorio. La formazione ha avviato un processo di consapevolezza nei ragazzi che è stato rafforzato esponenzialmente dall'incontro internazionale avvenuto a Budapest tra i gruppi dei quattro paesi partecipanti (Spagna e Romania insieme a Italia e la capofila Ungheria) In quella occasione i giovani hanno vissuto un importante ampliamento del loro orizzonte nell'incontro e il confronto con i coetanei provenienti da altri paesi di diversa cultura, ma legati da similarità nella condizione sociale, cultura di origine, tradizioni e parentela linguistica delle tante forme della lingua Romani, retaggio della diaspora di un popolo esule da un millennio dalla terra di origine, oggi sparso su tutta la Comunità Europea e nel mondo.

Sono convinto che questo incontro sia stato fondamentale per il gruppo di ragazzi della squadra italiana che in seguito hanno voluto continuare il percorso di formazione partecipando al progetto che ha portato alla creazione e la presentazione in pubblico dello spettacolo teatrale ASPETTANDO BO, che vede come protagonisti due giovani di etnia Rom e due giovani Italiani. Insieme a questo primo gruppo, nel presente progetto, è stato coinvolto un altro gruppo di 4 giovani, di etnia mista, di cui due donne, che in parallelo hanno lavorato alla creazione di un laboratorio di dibattito sui temi trattati nello spettacolo, riguardo la condizione delle nuove generazioni di giovani nati e cresciuti nei campi Rom in Italia.

Il desiderio che c'è alla base è quello di raccontare, attraverso un libero Gioco Teatrale, la vita e le emozioni di 2 ragazzi nati e cresciuti in un campo Rom. Questo è il nostro contributo messo a servizio di una trasformazione che riguarda tutti e tutte, Rom e non Rom. Sogniamo una società in cui le differenze culturali siano una ricchezza, una società nella quale le ghettizzazioni etniche siano solo vecchie storie da raccontare ai giovani, per non farle accadere. Mai più.

Erasmus

Attraverso la partecipazione al programma Erasmus+ la APS Rampa Prenestina ha individuato la possibilità di dare un respiro più ampio alle attività educative partecipando alla creazione di una rete di dimensione trans-nazionale, nella convinzione che l'esperienza dell'incontro e il confronto con realtà simili di altre nazioni porti arricchimento culturale alle attività finora confinate nel territorio cittadino. Vogliamo così far prendere coscienza ai giovani partecipanti alle nostre attività della dimensione internazionale del loro lavoro, dar loro la possibilità di lavorare in gruppi fuori dal territorio di provenienza, scambiare esperienze con altri volontari e arricchire la loro preparazione seguendo la formazione con educatori di paesi e culture diversificate.

Attraverso le relazioni internazionali instaurate grazie al progetto Erasmus+ osserviamo nei giovani Rom coinvolti, una crescita esponenziale di consapevolezza della realtà del mondo esterno e del senso di appartenenza ad una realtà internazionale che, nel caso della diaspora Rom, è oggi ricca di varianti culturali pur mantenendo il comune denominatore delle origini attraverso la lingua e le tradizioni.

Abbiamo individuato nel supporto alla crescita e la diffusione del teatro Rom e della sua produzione artistica, un potenziale evolutivo importante per la causa della comunità tutta. Il teatro Rom, nella sua espressione artistica è da sempre rimasto ai margini, considerato mera curiosità folklorica. Oggi, grazie alle moderne tecnologie, alle politiche inclusive Europee, ma soprattutto grazie alla passione e la dedizione dei numerosi artisti Rom disseminati sul territorio europeo, il teatro Rom dimostra di meritare uno spazio nel contesto artistico ufficiale e istituzionale della società europea odierna

ASPETTANDO BO: Nascita di uno spettacolo teatrale

L'EMBRIONE DI UN'IDEA

Durante il primo decennio del 2000 frequentavo giornalmente il campo Rom di via dei Gordiani, per invitare giovani e bambini a frequentare le nostre attività ludico educative e costruire rapporti di fiducia con le loro famiglie. Intuivo già l'incapacità delle istituzioni, anche quelle più benevolenti, di far fronte alle tante problematiche di una comunità emarginata anche per negligenze legislative delle stesse istituzioni. Per questo motivo ho rivolto il mio impegno verso l'interno della comunità stessa, allo scopo di conoscerla a fondo e capirne i meccanismi sociali interni.

Per circa cinque anni frequentai assiduamente le famiglie del campo e parallelamente alle attività educative rivolte ai minori, nel tempo libero offrivamo varie forme di supporto alla comunità: orientamento nella burocrazia e nel lavoro, redazione di curriculum, lavori di manutenzione dei sanitari e degli impianti elettrici, pulizia del campo. L'intervento da me realizzato che vinse definitivamente la fiducia della comunità fu l'installazione di tubi e rubinetti esterni che facilitarono enormemente il lavaggio dei tappeti regolarmente praticato dalle donne.

In generale, il mio apporto alla soluzione dei problemi del quotidiano è stato fondamentale nel costruire la fiducia che ad oggi le famiglie più anziane del campo mi accordano. Infatti dopo la sua costruzione e l'installazione dei container di metallo, il campo venne lasciato a se stesso soprattutto riguardo la manutenzione, la pulizia, l'impiantistica sanitaria e di sicurezza, ritornando in pochissimo tempo alla condizione fatiscente di baraccopoli.

Vedevo i giovani vivere come in una continua attesa di una svolta esistenziale, un colpo di fortuna, un lavoro, una vincita al lotto, una carriera da calciatore, un matrimonio felice, una casa, "una vita senza guai" come scritto in una breve poesia da uno dei membri della Band musicale giovanile che si formò in quegli anni sotto la mia guida, chiamata Sarà-Banda che suonava in uno stile che i ragazzi stessi battezzarono "Rock&Rom".

In quel periodo, vedevo spesso coppie di ragazzi appoggiati a un muretto, a un palo, a un motorino, al relitto di un'auto abbandonata in pose che mi rimandavano ai due personaggi Beckettiani, Vladimiro ed Estragone, immersi in quella condizione di attesa apparentemente eterna e forse anche inutile. Adolescenti o giovani adulti, avevano abbandonato l'istruzione scolastica per disagio sociale o economico, vari di loro non avevano neanche la cittadinanza o status legale, disoccupati cronici, senza prospettive future se non l'arte di arrangiarsi.

Schiere di giovani destinati a vivere una vita di espedienti, senza alternative se non quella di confinarsi in seno alla propria comunità, la famiglia, unica isola di sicurezza, accettando la condizione di emarginati come destino ineluttabile. Mi fermavo spesso a chiacchierare con loro, ascoltando le loro storie, i loro drammi, i loro sogni, che sono quelli di tutti i giovani di quella età. In veste di amico e silenzioso testimone, ho raccolto e conservato alcune delle loro storie, quelle più singolari e dentro di me risuonava spesso la frase: Aspettano Godot.

Raccoglievo soprattutto le storie più assurde, tragicomiche, quelle con vicende dal sapore Kafkiano in cui la caotica complessità delle istituzioni e dell'apparato burocratico istituzionale portano all'intreccio di situazioni ingarbugliate al limite del comico se non fosse per gli esiti tragici e grotteschi che vanno a impedire ottusamente lo sviluppo sereno della vita umana. Raccoglievo storie e fissavo nella memoria tutti quegli attimi, quelle immagini, parole e sensazioni che, come teatrante, avrei potuto un giorno portare in scena per condividerle con il mondo.

SVILUPPO DELLA DRAMMATURGIA

SCELTA DEL LINGUAGGIO COMICO, ASSURDO, SURREALE.

In quei primi anni di conoscenza e frequentazione del campo Rom, ero attivo sulla scena teatrale Europea come membro di una compagnia di successo presente nei maggiori festival teatrali, il Teatro de los Sentidos dell'antropologo Enrique Vargas, che conduceva una profonda ricerca teatrale sugli aspetti inconsci del genere umano, insegnandomi l'importanza dell'esperienza teatrale come veicolo di consapevolezza, risveglio e cambiamento dell'animo umano. Al contempo continuavo la mia carriera attoriale di Clown, profondamente influenzata dalla figura del grande Charlie Chaplin, la cui opera ha influito fortemente sulle masse popolari del mondo intero con la sua maniera di toccare il dramma della povertà e dell'emarginazione attraverso la poesia e la comicità.

Il Clown utilizza l'amore e il sorriso per entrare nel cuore del suo pubblico, l'ironia e la comicità per ribaltare canoni e convenzioni sociali, l'innocenza per svegliare in bambini e adulti il sentimento di comunanza ed empatia insito nell'essere umano. Il teatro di denuncia sociale è dal suo canto spesso violento, drammatico, crudo, diretto, mira a demonizzare la struttura della società di cui però lo stesso spettatore ne costituisce volontariamente o involontariamente le fondamenta. A mio parere ciò crea disagio nel pubblico e lo allontana dai drammi della vita attivando un meccanismo di difesa e rimozione, dovuto alla peso eccessivo dei temi trattati crudamente.

La poetica del teatro comico e del teatro dell'assurdo, permettono invece di veicolare temi drammatici attraverso l'ironia, il sorriso, la poesia, la leggerezza, qualità che attivano naturalmente sentimenti quali empatia, speranza, solidarietà, immedesimazione.

Per questi motivi, per la scrittura della drammaturgia e dei dialoghi ho scelto di rivolgermi alla compagnia Doppio Senso Unico (DSU) un duo teatrale di artisti, Luca Ruocco e Ivan Talarico, che da anni lavorano ad un filone teatrale fortemente ironico, surreale e dadaista ispirato al teatro dell'assurdo. Inoltre per molti anni DSU ha fatto parte integrante dello spazio culturale Rampa, condiviso con la nostra associazione e nel tempo hanno potuto conoscere a fondo la realtà dei giovani Rom del campo Gordiani, cresciuti frequentando la nostra sede. La scelta si è rivelata appropriata poiché, conoscendo bene le problematiche i gusti, le aspirazioni, i sogni, i vizi e difetti dei giovani Rom, DSU è riuscita a produrre una drammaturgia molto vicina allo spirito dei ragazzi a cui peraltro il testo è piaciuto e vi si sono riconosciuti e immedesimati da subito.

Per la produzione finale della drammaturgia, con DSU ho condiviso le storie e gli aneddoti raccolti e ho seguito da vicino il processo dando delle linee guida dove necessario durante incontri e riunioni a cui ha partecipato anche il rappresentante dei giovani Rom. Un ulteriore adattamento della drammaturgia è stato fatto infine dalla nostra regista Claudia Sorrentino, attraverso un processo di taglia e cuci, a partire da improvvisazioni e brainstorming sorti durante il lavoro di messa in scena e durante le prove.

Per la regia la scelta è caduta su Claudia Sorrentino. Clown, attrice, commediante, regista e insegnante di teatro tout-court che ha un'esperienza decennale nel teatro comico e in particolare sulla figura del Clown. Claudia è inoltre una fervente attivista civile sociale e politica da anni in lotta per i diritti degli ultimi e con legami di gioventù con le famiglie Rom del suo territorio di origine.

LE STORIE E I TEMI TRATTATI

Le storie raccolte e adattate per la messa in scena sono situazioni di vita reale vissuta da molti dei giovani Rom nei loro tentativi di uscire dalla comunità già di per se emarginata, in cui vivono in una sorta di reclusione forzata, in balia di pressioni provenienti sia dall'esterno che dall'interno, tra grovigli burocratici e tradizione emarginata.

I giovani che si avventurano fuori dalla cerchia stretta della loro comunità, non di rado si ritrovano a dover affrontare complicazioni burocratiche spesso irrisolvibili. La mancanza di un documento, un attestato, un atto di nascita, un atto di censimento legale o residenza portano i giovani alla rinuncia. Tutto diventa difficile: trovare un lavoro, aprire un conto bancario, ottenere un sussidio, iscriversi ad una formazione, tutte cose che dovrebbero essere semplici divengono impossibili e contribuiscono ad accrescere il senso di impotenza, inadeguatezza, apatia, depressione e fatalismo da cui pochi riescono a liberarsi.

Lo spettacolo ASPETTANDO BO mostra in chiave comica una serie di situazioni vissute da due giovani che si avventurano alla ricerca di un lavoro, che consenta loro di guadagnare abbastanza denaro per costruirsi una casa ed andare via dal campo Rom

attrezzato. I due falliscono di continuo a causa sia della loro inadeguatezza e sia a causa dei pregiudizi che incontrano sul loro cammino, per equivoco si mettono anche nei guai con la giustizia, per infine tornare rassegnati al campo Rom, unico luogo sicuro, nella identica condizione di partenza: L'eterna e inutile attesa.

Le storie messe in scena sono state raccolte, scelte e discusse dal gruppo, sono tutte storie di vita vissuta che fanno luce su quattro temi principali:

CITTADINANZA

Nel nostro caso siamo in una comunità di origine Serba, quindi extracomunitari, meno fortunati dei loro fratelli Romeni che godono di più libero accesso. Molte famiglie sono costrette a rinnovare permessi di soggiorno per anni e ad oggi molti giovani nati e cresciuti in Italia hanno problemi ad ottenere la cittadinanza. La legge italiana per gli extracomunitari riconosce e protegge i minori nati in Italia fino al raggiungimento della maggiore età.

Concede la cittadinanza solo se la famiglia ha residenza, lavoro e introiti continuativi e regolari, condizione che raramente le famiglie Rom raggiungono e molti giovani nati in Italia sono costretti al rinnovo del permesso di soggiorno ma solo fino alla maggiore età, dopo la quale il soggetto diviene automaticamente clandestino.

Nel tempo ci sono stati casi in cui il soggetto è stato espatriato al paese di origine dei genitori, dove non è mai stato, di cui conosce male la lingua e dove non sussistono più se non lontani legami familiari. In molti casi i giovani rientrano in Italia, che è il loro vero paese di origine e si contentano di vivere nella semi clandestinità pur di tornare dalle loro famiglie, i loro affetti, il loro mondo.

Da molti anni la questione della cittadinanza ai giovani nati in Italia è ferma sul tavolo della politica senza trovare soluzione, nonostante oggi il problema non si posi più solo per i Rom ma investe tutto il movimento migratorio della nostra epoca.

ACCESSO AL LAVORO

Tanti giovani vivono in una perenne condizione di disoccupazione cronica, a mio avviso dovuta principalmente alla povertà educativa. L'abbandono scolastico è intorno al 40% già nella scuola media primaria mentre per la scuola superiore raggiunge picchi altissimi. I casi di giovani dei campi Rom che hanno conseguito il diploma di scuola superiore sono rarissimi e nessuno raggiunge il grado universitario.

La legge italiana concede l'accesso all'istruzione ai minori e nei primi anni della scuola primaria la gran parte dei bambini Rom frequentano la scuola abbastanza regolarmente, anche se già si riscontrano problematiche dovute a condizioni igieniche e comportamentali, in quanto i bambini Rom, abituati a giocare in strada in grande libertà,

faticano spesso ad autoregolarsi, a stare seduti composti per molte ore, in molti casi hanno difficoltà di concentrazione e di apprendimento, questo anche dovuto alle iniziali difficoltà linguistiche tipiche dei soggetti bi-lingue. La condizione di emarginati, diversi, si palesa prepotentemente alla scuola media primaria: il giovane ormai adolescente inizia a prendere coscienza del suo status di emarginato nella relazione con i coetanei che vivono condizioni sociali cosiddette "normali" e sperimenta su di se situazioni di bullismo e razzismo dovuti principalmente a pregiudizi.

L'abbandono scolastico è spesso seguito da tentativi di entrare in percorsi di formazione professionale che in molti casi non hanno successo per gli stessi motivi di cui sopra, la ricerca del lavoro è resa difficile dalla propria origine etnica, per cui spesso i giovani devono nascondere le origini e la provenienza dai campi Rom, nella speranza di ottenere un lavoro. Spesso le difficoltà linguistiche, il senso di inadeguatezza, ma anche gli esagerati ritmi di lavoro, il lavoro sottopagato o il lavoro nero portano il soggetto a rinunciare e rassegnarsi a vivere di espedienti quali la raccolta del ferro, la vendita delle rose per strada, l'elemosina e nei casi estremi si danno alla piccola criminalità.

LA VITA NEI CAMPI ROM ISTITUZIONALI

I campi attrezzati istituzionali sono legali in Italia ma considerati illegali dalla Comunità Europea che da anni ne chiede il superamento per cui ha fornito delle linee guida che ad oggi sono ancora lettera morta.

C'è una comunità Rom di circa 7000 persone a Roma, quasi 4000 persone che vivono in campi legali mantenuti dallo stato, segregati dal resto della popolazione. Ci sono 8 campi statali a Roma dall'inizio degli anni '90, e ghetti simili si trovano anche in altre città.

Si dice che il loro obiettivo sia preservare la cultura nomade, tuttavia, la realtà è lontana dall'intenzione politica. I campi tendono ad essere in luoghi lontani da raggiungere, vicino alle autostrade o ai siti agricoli, il che rende difficile per i residenti l'accesso all'istruzione (c'è un sistema di scuolabus per gli alunni delle scuole elementari ma non per le superiori), al lavoro e all'assistenza sanitaria.

I campi sono costituiti da baracche d'acciaio o case mobili, circondate da recinzioni e sorvegliate da telecamere a circuito chiuso, tuttavia spesso non c'è illuminazione pubblica e la sicurezza pubblica è problematica. Anche l'igiene è insufficiente e i residenti sono spesso in cattive condizioni di salute, con problemi di alcol, droghe o disturbi mentali. Il fatto che i Rom siano spesso discriminati nell'assistenza sanitaria aggrava questa situazione. Coloro che sono immigrati nel Paese senza avere documenti legali, circa 15.000 persone, non hanno diritto all'assistenza sanitaria.

I residenti dei campi legali o illegali spesso finiscono qui dopo essere stati sfrattati dalle loro case. Vivere qui è anche legato a requisiti severi, per esempio i bambini devono andare a scuola. Spesso non viene emesso alcun avviso prima dello sgombero, quindi le

famiglie non hanno il tempo di cercare alternative. La richiesta di alloggio in case popolari è resa difficile dalla lunga lista d'attesa, la concessione di alloggi sociali a famiglie rom è spesso osteggiata dal vicinato, spesso alimentata da movimenti razzisti, spesso ostacolando fisicamente le famiglie rom a prendere possesso delle case legalmente concesse. Ci sono stati casi di manifestazioni violente che hanno costretto le famiglie a fuggire dalle case e a tornare nei campi

MINORANZA LINGUISTICA E IDENTITÀ CULTURALE

Un popolo, mettetelo in catene, spogliatelo, tappategli la bocca, è ancora libero. Toglietegli il lavoro, il passaporto, la tavola dove mangia, il letto dove dorme, è ancora ricco. Un popolo, diventa povero e servo, quando gli rubano la lingua avuta in dote dai padri: è perduto per sempre. (Ignazio Buttitta)

La diversità linguistica e culturale è uno dei principi fondamentali dell'Unione europea, sancito dall'articolo 22 della Carta dei diritti fondamentali: «L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica»; gli articoli 21 e 22 della Carta dei diritti fondamentali riconoscono la diversità linguistica come diritto dei cittadini... le lingue a rischio di estinzione devono essere concepite come parte del patrimonio culturale europeo e non come mero veicolo per le aspirazioni politiche, etniche o territoriali; tutte le lingue d'Europa sono uguali in valore e dignità, come parte integrante delle sue culture e civiltà contribuendo all'arricchimento dell'umanità;

“All'incirca dieci-dodici milioni di persone di origine rom abitano oggi in Europa, tra cui sei milioni nei paesi dell'Unione Europea: i rom costituiscono la più grande minoranza etnica del continente, nonché quella che subisce il maggior numero di discriminazioni. Un recente sondaggio dimostra infatti come, all'interno dei paesi dell'Unione Europea i pregiudizi verso i rappresentanti di queste comunità rimangono particolarmente diffusi”. <https://www.eastjournal.net/archives/100915>

Oggi il romaní è lingua minoritaria riconosciuta in Austria, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Finlandia, Germania, Moldavia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia, Svezia e Ungheria, lingua ufficiale del distretto di Šuto Orizari nella Macedonia del Nord. Ma non in Italia, dove da svariati anni i pochi intellettuali Italiani di origine Rom si battono per il riconoscimento del popolo Rom come minoranza linguistica senza alcun successo.

<https://www.ucri.eu/wp-content/uploads/2021/06/Proposta-di-legge-UCRI-09-07-2020.pdf>

Tale riconoscimento indurrebbe le istituzioni nazionali a fornire fondi e strumenti per la preservazione della lingua Romaní che, nel caso dei campi Rom istituzionali, sta gradualmente scomparendo. Nello specifico della comunità di origine Serba da cui provengono i giovani Rom che partecipano a questo progetto, riscontriamo una mescolanza di idiomi che comprende il Rumeno antico, il Serbo, l'italiano, quest'ultimo

fortemente dialettizzato e indebolito dalla povertà educativa. Il Romanì, ormai è parlato unicamente dai pochi anziani ancora in vita, sopravvive nella musica dei canti Rom, ancora molto viva, di cui però i giovani comprendono solo parzialmente i testi dei canti. Le giovani generazioni parlano dunque varie lingue ma tutte in modo sommario, incompleto, con difficoltà anche nella lettura e la scrittura, a scapito del rendimento scolastico, condizione questa, che aggrava la loro capacità di rivolgersi al mondo esterno e al mondo del lavoro.

SELEZIONE DEI PARTECIPANTI

Dieci giovani hanno partecipato alle varie fasi di lavoro e formazione, otto dei quali di etnia Rom. Tre di loro avevano già esperienze pregresse per aver partecipato al primo progetto descritto sopra. E' significativo il fatto che questi tre, inizialmente erano alquanto diffidenti sulle loro capacità teatrali, concezione che è cambiata grazie al lavoro con i formatori e soprattutto grazie all'esempio dei coetanei degli altri paesi partner, incoraggiati nel percorso intrapreso anche dalla valenza internazionale del loro lavoro. Durante il periodo di selezione questi tre hanno accettato l'idea di andare in scena e due di loro sono i protagonisti dello spettacolo.

Il gruppo al completo ha partecipato alla formazione teatrale, quattro di loro costituiscono parte della "Compagnia Teatrale" e quattro sono parte della squadra che a turno presenta il laboratorio tematico. Un totale di otto giovani di cui cinque vengono dalla comunità Rom.

Altri giovani della comunità Rom hanno partecipato alla formazione ma hanno rifiutato di andare in scena per timidezza e insicurezza, per poi però cambiare parere manifestando la volontà di partecipare a progetti futuri dopo aver assistito alle varie presentazioni pubbliche a cui sono stati invitati come spettatori. Uno di loro ha accettato di assumere il ruolo di "sostituto" quando occasionalmente manca un membro originale della compagnia.

Tre dei selezionati, quelli che hanno avuto esperienze pregresse con la nostra organizzazione, oltre a partecipare come protagonisti allo spettacolo e come moderatori del laboratorio a tema, collaborano a questo progetto come tirocinanti in diverse mansioni quali Social media manager, Assistente organizzativo, mediatore culturale. L'obiettivo è che i giovani acquisiscano nel tempo la capacità di gestione autonoma anche degli aspetti burocratici e organizzativi dei progetti. Infine un giovane Italiano di origine Ukraina si è unito al progetto inizialmente solo come assistente e supporto amministrativo, ma che in seguito, innamoratosi del teatro, anche lui andrà in scena, come descriverò in seguito.

Conclusa la formazione è avvenuta una spontanea selezione tra coloro che si sentivano pronti ad andare in scena. In seguito dei cambiamenti e delle sostituzioni si renderanno necessari. La compagine di attori e moderatori di laboratorio originaria è la seguente:

Teatro:

Erik e Choppi: protagonisti. Beppe: Servo di scena (Sostituto Dragisa)

Simone: Musicista e tecnico di scena.

Laboratorio Tematico:

Laboratorio 1 Larisa e Ljuba. Laboratorio 2 Bruno e Daniela

LA FORMAZIONE ATTORIALE

Durata circa due mesi, la formazione attoriale è stata condotta a turno da me e da Claudia a guida dei dieci giovani che gradualmente hanno avuto l'opportunità di conoscere e avvicinarsi al linguaggio teatrale e il lavoro dell'attore. L'esperienza comune di noi formatori sul Clown e l'attore comico, basata principalmente sul gioco e la giocosità come stimolo creativo, è stato facile amalgamare i nostri interventi.

Claudia si è concentrata sul linguaggio attoriale, l'improvvisazione, la coscienza dello spazio scenico, il focus scenico individuale e di gruppo, il lavoro di squadra, l'ascolto e l'attenzione meticolosa ai dettagli, gli sguardi, le parole e i movimenti sulla scena, fondamentali per veicolare al pubblico il proprio messaggio con chiarezza. Claudia ha condotto inoltre dei momenti di brainstorming con i ragazzi, raccogliendo pareri, parole, ricordi, impressioni che sono divenuti parte di una composizione poetica utilizzata in seguito in una scena importante dello spettacolo. Il mio intervento è stato invece concentrato sul linguaggio corporeo, il mimo e la pantomima, giocoleria e manipolazione con i cappelli indossati in scena.

Abbiamo avviato la formazione lavorando sulle difficoltà più ovvie per dei giovani alla prima esperienza in pubblico e cioè la timidezza, l'insicurezza, l'autorevolezza nel proporsi al pubblico. Si sono usati esercizi specifici della formazione teatrale:

- Entrare in una scena vuota e presentarsi. La postura, lo sguardo, il controllo dell'emozione attraverso il respiro, l'essenzialità dei gesti.
- Capacità oratorie (conoscenza approfondita del tema trattato, la capacità di parlare in pubblico, corretta enunciazione e ritmo del parlato, l'importanza delle pause e il ruolo del silenzio)

- Coscienza dello spazio scenico, dove e come collocarsi davanti al pubblico, non dare le spalle, condividere lo spazio scenico con gli altri attori in maniera equilibrata, avere sempre chiaro dove si trova il focus della scena teatrale per poterlo supportare, come rinforzare le azioni degli altri attori in scena.
- Conoscere e attivare dinamiche creative attraverso l'improvvisazione libera.
- L'importanza della musica nella creazione di atmosfera e come guida per il ritmo dell'attore nel movimento e il linguaggio corporeo, il ritmo della parola

In questa fase l'allenamento è stato fondato sul gioco e l'esercizio della giocosità, come fattore di annullamento delle barriere e dei limiti creati dal pensiero e dal giudizio di se e degli altri nei rapporti umani. Abbiamo utilizzato giochi individuali, in coppia, in cerchio e di squadra. Si tratta di giochi espressamente costruiti ma anche giochi popolari adattati allo scopo. Nell'esperienza dell'immediatezza, la carica energetica ed emotiva del gioco, i volontari possono riscoprire il valore della spontaneità verso gli altri e approfondire concetti come leggerezza, complicità, fair play, equilibrio, che saranno utili nell'esperienza con il pubblico.

L'atmosfera durante gli incontri di formazione è stata quasi sempre serena e fiduciosa con momenti di grande entusiasmo e notevole coinvolgimento durante le fasi di gioco e di improvvisazione soprattutto da parte dei ragazzi Rom. Essendo privi di sovrastrutture e avvezzi al gioco e il gioco di squadra si sono sempre lanciati liberamente nelle improvvisazioni manifestando anche una grande autoironia fino ad arrivare ad indossare cappelli e nasi da clown con la massima naturalezza.

Non sono mancati momenti di tensione tra i più giovani del gruppo che però, una volta superati, hanno contribuito a rinforzare il senso di appartenenza e il gioco di squadra. Momenti emotivamente forti si sono vissuti anche durante le discussioni di gruppo sui temi trattati, alla ricerca del giusto immaginario da veicolare al pubblico e come raccontare con comicità e leggerezza situazioni drammatiche vissute realmente.

Un momento particolarmente emotivo si è vissuto intorno al ricordo triste di un grande incendio avvenuto molti anni fa nel campo che provocò la morte di due coetanei, di cui una era la sorella di uno dei due protagonisti dello spettacolo. Questo ricordo accomuna tutti i ragazzi che hanno partecipato, benché fossero ancora in tenera età, io stesso ne sono stato testimone e ne conservo il triste ricordo. L'altro ragazzo deceduto per cinque anni fu mio allievo di musica, suonava la batteria nella SaràBanda, avevo partecipato attivamente all'organizzazione della festa di matrimonio dei due ragazzi. Questo ricordo è venuto fuori più volte durante le riunioni e io l'ho trasformato in una composizione poetica poi inserita nella drammaturgia.



Le prove dello spettacolo "Aspettando Bo"

Lunghe discussioni si sono tenute sull'opportunità o meno di parlare di questo evento nello spettacolo, poichè si tratta di un ricordo indelebile che ha coinvolto tutta la comunità Rom. La scelta è stata lasciata al fratello della ragazza deceduta, che ha vissuto la condivisione del ricordo sul palcoscenico come una forma di cura del dolore. E così è anche per me e lo considero una ulteriore conferma del potere trasformativo del teatro quando questo è concepito come rito sacro di condivisione collettiva.

LA MUSICA

Lo sviluppo delle musiche di scena è avvenuto in parallelo, in incontri individuali specifici con Simone, parte della componente non Rom del gruppo. Giovane e talentuoso chitarrista, ha frequentato i miei laboratori musicali dal 2016 al 2019, durante i quali ha costruito una stretta relazione di amicizia con i ragazzi Rom e ha partecipato al primo progetto erasmus insieme a loro. In questo nuovo progetto Simone riveste il ruolo di musicista di scena e tecnico di compagnia

Simone suona la chitarra elettrica, che poco ha a che fare con la tradizione musicale Rom ma questo è proprio il motivo della mia scelta: I ragazzi Rom di oggi, grazie alle nuove tecnologie hanno ampliato il loro orizzonte musicale e oltre alla musica Rom ascoltano musica moderna quali il pop, il rock, il rap, il reggaeton e hanno una particolare predilezione per la musica neomelodica napoletana, sia per i temi trattati (povertà, ingiustizia, criminalità, emarginazione, pregiudizio) e sia per la connotazione orientaleggiante del canto.

Per questo abbiamo creato insieme degli arrangiamenti di melodie Rom e manouche per chitarra elettrica, unendo tradizione e modernità e portando in scena un sound a tratti energico e graffiante, a tratti comico, a tratti poetico e suggestivo. Anche la musica neomelodica napoletana caratterizza una delle scene dello spettacolo.

Con Simone abbiamo anche lavorato all'aspetto tecnico della musica, costruendo un impianto sonoro a batteria per avere la possibilità di presentare lo spettacolo anche in strada dove non sempre si ha la possibilità di accedere ad un allaccio elettrico.

SCENOGRAFIE E COSTUMI

Per la scelta di scenografie e costumi abbiamo scelto di essere quanto più essenziali fosse possibile. Un telo leggero funge da quinta per le entrate e le uscite, un tavolino con pochi oggetti e due panchetti per il musicista e il servo di scena, un grosso bidone per rifiuti. Per i costumi la regista ha scelto che i protagonisti e il musicista, interpretando se stessi, fossero vestiti normalmente, con solo il particolare aggiunto delle bombette e i cappelli di feltro tipici dei due personaggi del Godot. Solo il servo di scena, nel vestire ha connotati che rimandano a personaggi tipicamente Rom. Tutta la scenografia è contenuta in un baule e il bidone, facilmente trasportabili. Lo spettacolo è stato adattato in maniera che sia possibile presentarlo in spazi all'aperto, che al chiuso in sale e teatri.



Le prove dello spettacolo "Aspettando Bo"

IL DEBUTTO E LA TOURNEE DI QUARTIERE



ASPETTANDO BO

Personaggi e Interpreti

Cioppi : Roberto Djordjevic
Erik : Erik Nikolic
Musicista : Simone Fruscella
Servo di scena : NZ
Voce fuori Campo : B.Toscano

Ideazione, Organizzazione
generale, Arrangiamento
Musicale : NZ

Drammaturgia :
L.Ruocco e I.Talarico (DSU)

Adattamento e Regia :
Claudia Sorrentino

PR : E. L. Ciubotaru

Jolly Boy : B. Toscano



La locandina dello spettacolo "Aspettando Bo"

ADATTAMENTI IN CORSO D'OPERA

Una serie di aggiustamenti e interventi di modifica sono stati necessari negli ultimi giorni a ridosso della data prevista per il debutto dello spettacolo. La modifica più urgente è stata causata una settimana prima dalla rinuncia di uno degli attori Rom che, fortunatamente, ricopriva solo il ruolo marginale di servo di scena. Ruolo comunque abbastanza impegnativo e non facile da sostituire in così poco tempo. Per questo ho deciso di effettuare io la sostituzione, avendo conoscenza approfondita del testo e delle azioni drammaturgiche e sceniche. A questo punto, essendo in scena ho deciso di inserirmi anche nella musica con la fisarmonica, strumento tipico della tradizione Rom, andando a rinforzare e meglio definire la poetica musicale.

Questo problema si è ripresentato alla seconda presentazione dello spettacolo. Questa volta Simone il musicista si era ammalato, ma non potevamo e non volevamo assolutamente cancellare l'evento in quanto tutta la delegazione dei Partner del progetto sarebbero stati presenti e lo spettacolo era inserito nella programmazione di un festival tematico. Questa volta ci ha salvato Dragisa, uno dei giovani Rom che aveva partecipato alla formazione e che inizialmente aveva rifiutato di andare in scena ma, dopo aver assistito al debutto si è entusiasmato e ha voluto partecipare come servo di scena.

Un altro aggiustamento che si è reso necessario ha riguardato la voce fuori campo con cui i protagonisti intrattengono un dialogo costante. Inizialmente si era provato con una voce registrata, ma questa soluzione non ci soddisfaceva e inibiva la possibilità di improvvisazione sul testo. Durante le prove abbiamo constatato che il ritmo dei dialoghi e i giochi di parole erano molto più efficaci se la voce fuori campo fosse interpretata dal vivo da un attore. In occasione del debutto e lo spettacolo successivo la voce è stata interpretata dalla nostra regista, Claudia, in seguito è subentrato Bruno, che inizialmente aveva solo compiti organizzativi ma, durante le settimane di prove, aiutando come suggeritore, si era innamorato del testo e dello spettacolo e attualmente ricopre definitivamente il ruolo di voce fuori campo.

IL DEBUTTO

Il debutto dello spettacolo è avvenuto il 7 agosto, nel cortile esterno della sede Asinitas, organizzazione del nostro territorio, davanti ad un pubblico di circa 40 persone, purtroppo pochi, a causa delle vacanze estive già iniziate, periodo in cui la città si svuota. Il pubblico era diversificato, costituito da universitari, attivisti e lavoratori del mondo scolastico e del sociale, parenti, famiglie ed amici provenienti anche dal campo Rom.

Durante le ultime prove lo spettacolo era già convincente, ma nel presentarlo al pubblico è scoccata la scintilla data dall'adrenalina e l'emozione che ha reso lo spettacolo magico, convincente, vero.

Sicuramente i protagonisti, giovani attori alla loro prima esperienza teatrale, si sono sentiti rassicurati dalla mia presenza in scena e della regista alla voce fuori campo, ma sono stati assolutamente convincenti e completamente calati nei loro personaggi.

Il pubblico ha risposto in maniera calorosa, interrompendo più volte con applausi e irrompendo sulla scena per ballare tutti insieme alla musica di chiusura dello spettacolo. Anche tanti bambini erano presenti in prima fila tra il pubblico e abbiamo potuto constatare che il testo, per la sua leggerezza, ironia e comicità con cui vengono trattati i temi drammatici e di denuncia sociale, sia adatto al pubblico di tutte le età, il che è in linea con la nostra intenzione di portare lo spettacolo anche nelle scuole, a partire dalle scuole medie inferiori.



[Il debutto ad Asinias](#)

LA SECONDA

L'iter progettuale prevede due rappresentazioni dello spettacolo per raggiungere un determinato numero di spettatori, e abbiamo inserito il secondo spettacolo nella programmazione del festival organizzato dallo spazio culturale alternativo SCUP (Sport e Cultura Popolare). Abbiamo fatto in modo che l'evento coincidesse con la venuta dei Partner del progetto a Roma per il previsto incontro internazionale il 14 ottobre 2022.

Per l'occasione Claudia ci ha aiutati a costruire una serata a tema, invitando a suonare dopo lo spettacolo una banda di strada che esegue musiche tradizionali Rom, la Balkan Orchestra che ha chiuso la serata con un magnifico concerto ballato.



Aspettando Bo" a SCUP

Data la giornata di pioggia, abbiamo dovuto rinunciare alla presentazione all'aperto e l'assenza del musicista per malattia ci ha costretto ad ulteriori prove la mattina stessa dell'evento. Nonostante le difficoltà, lavorare nello spazio teatrale al chiuso avendo a disposizione impianto luci e audio ha giovato alla qualità dello spettacolo portandolo ad un livello più professionale, cosa che ha impressionato positivamente i giovani attori, per la prima volta alle prese con una struttura teatrale vera e propria. Data la presenza dei Partner di Ungheria, Romania e Spagna abbiamo organizzato la proiezione di sottotitoli in lingua inglese in tempo reale, cosa che più avanti si è rivelata utile.

Grande affluenza di pubblico, circa un centinaio, anche questa volta vario ed eterogeneo, studenti, attivisti, professionisti del circo, del teatro e della danza, regolari frequentatori dello SCUP, una decina di rappresentanti dei paesi Partner. Ci ha sorpreso la grande affluenza delle più giovani famiglie Rom del campo Gordiani che dello spettacolo che parla del loro campo ne hanno fatto un vanto. Standing Ovation finale, grandi complimenti e commenti positivi anche da parte dei Partner.

LA TOURNEE DI QUARTIERE

Per la mia lunga esperienza nel teatro, so che uno spettacolo, per affinarsi, evolversi e perfezionarsi, deve necessariamente essere rappresentato in pubblico il più possibile. Per questo, nonostante l'aver portato a termine l'iter progettuale con i due spettacoli presentati, insieme alla compagnia abbiamo deciso di proporre lo spettacolo alle strutture culturali e sociali della città. Ma prima ci attendeva una sorpresa!



Aspettando Bo" a Casale Garibaldi

Assolutamente inaspettato arriva un invito da parte del Festival Internazionale di Teatro Rom, organizzato in Romania, a Bucarest, dagli artisti di ARTHUB in collaborazione con il Municipio di Bucarest, che per l'occasione hanno voluto inserirci nella loro programmazione al TEATRO dell'OPERA COMICA di Bucarest, un vero teatro, edificio splendido con vari spazi scenici arredati tradizionalmente all'Italiana.

In verità gli organizzatori intendevano invitare me personalmente con una mia performance individuale. Io ho voluto trasformare l'invito in un'opportunità per i ragazzi di vivere un'esperienza di Tournée vera e propria e devo ringraziare vivamente l'organizzazione di ARTHUB che mi ha accordato fiducia e ha voluto così supportare la crescita dei nostri ragazzi che però non hanno deluso le loro aspettative e il pubblico (anche qui circa quaranta persone) che ha accolto lo spettacolo calorosamente.

Anche l'Istituto Italiano di Cultura a Bucarest ha partecipato all'organizzazione dell'evento curando la redazione dei sottotitoli in Rumeno e il loro rappresentante, presente in teatro, ha manifestato l'intenzione dell'Istituto di invitare la nostra compagnia in eventi futuri. La stessa intenzione hanno manifestato anche i rappresentanti di ArtHub. Benché faticosa, anche questa è stata una bellissima esperienza che ha contribuito molto alla crescita dei ragazzi, il loro entusiasmo e la fiducia nel proprio potenziale.

In seguito abbiamo presentato ulteriormente lo spettacolo in tre diversi spazi culturali della città:

27/11/2022 Casale Garibaldi

05/12/2022 Casale Falchetti

21/01/2023 Spin Time Lab

Le due prime date sono state organizzate nel territorio di appartenenza del Campo Rom, abbiamo invitato rappresentanti delle scuole del territorio con cui abbiamo aperto un dialogo per collaborare in futuro a portare lo spettacolo nelle scuole. Essendo i due spazi ubicati in prossimità del campo, anche qui abbiamo registrato l'affluenza di molti giovani Rom tra gli spettatori.

Nelle due date abbiamo avuto un'affluenza di circa 50 persone ad evento e ricevuto una accoglienza entusiasta e commenti positivi del pubblico. Tra gli spettatori era presente il noto Cantastorie Nino Racco che, dopo la visione dello spettacolo ci ha invitato ad entrare nella programmazione teatrale dello Spin Time Lab, uno degli spazi culturali alternativi più importanti della città.

La rappresentazione allo Spin Time Lab è stata forse la più riuscita di questa breve tournée cittadina. Lo spazio teatrale è organizzato di tutto punto e abbiamo potuto usufruire del supporto di ottimi tecnici di scena. La settimana prima Nino Racco ci ha invitati ad un paio di incontri conoscitivi e di training guidati da lui, manifestando l'interesse a collaborare in futuro con la nostra compagnia, cosa che accogliamo con gioia e che conferma ancora una volta la validità del nostro lavoro.

Nella stessa serata, Nino Racco ha voluto inserire un altro spettacolo, presentato dal Cantastorie Daniele Mutino, che in un episodio racconta del triste evento dell'incendio al campo Rom e della morte dei due sposini descritto sopra. Grande momenti emotivi per tutti e grande successo del nostro spettacolo, a cui abbiamo fatto seguire il laboratorio tematico in forma di dibattito con il pubblico.

Di seguito la recensione scritta da Nino Racco dopo la sua prima visione del nostro spettacolo a Casale Falchetti, che penso rispecchi le impressioni generali del pubblico tutto, seguito da alcuni commenti ricevuti dal pubblico.

Una domenica pomeriggio al Casale Garibaldi sulla Prenestina per vedere lo spettacolo di Teatro Rom ASPETTANDO BO (ispirato al Beckett). Un po' di freddo ma il giardinetto è accogliente, lo spazio scenico ritagliato tra le bancarelle del mercatino bio/artigianale. I due attori di Teatro Rom - Roberto Djordjevic ed Erik Nikolic - all'inizio appaiono timidi o timorosi (tra il pubblico ci sono amici e parenti della comunità rom) ed anche un po' impacciati che ti domandi se "ce sono o ce fanno", ma appena vengono coadiuvati dal servo di scena ZN e dalla voce fuori campo di Bruno T (un rinnovato Pozzo) capisci che "ce fanno", nel migliore senso teatrale, di un teatro onesto e sincero. Cioppi ed Erik, come Vladimiro ed Estragone, aspettano: aspettano Bo. E ma, a differenza dei personaggi beckettiani che aspettano "giustamente" non si sa Chi o Che Cosa, i due personaggi-ragazzi rom (si) aspettano più semplicemente e materialmente un lavoro o qualcosa che faccia finalmente raddrizzare la loro vita. Non troveranno nulla, ogni tentativo o soluzione si dimostrerà fallimentare e perdente, forse non sono fatti per questa società. Alla fine dello spettacolo che cosa rimane? Rimane un loro incancellabile sorriso ed una consapevole ironia che gli darà la forza di denunciare la condizione delle Comunità Rom, il popolo più discriminato d'Europa, senza passaporto e senza status giuridico: un popolo che nel nostro civile Continente conta 5 milioni di persone (in Italia circa 40.000) e che attende ancora un riconoscimento istituzionale, politico, culturale. Leggera e al tempo stesso profonda l'interpretazione di Roberto Djordjevic ed Erik Nikolic: di grande perizia il contributo scenico di ZN e Bruno Toscano. Puntuale e graffiante la chitarra e i suoni di Simone Fruscella. Un progetto, questo di Rampa Prenestina, di grande valore e spessore umano. Lo spettacolo, nel suo tour romano, sarà ospitato a Spin Time all'Esquilino il 21 gennaio 2023 nella rassegna Spazio Cantastorie. Un grazie a Bruno Toscano e Sebastiano Spinella per avermi invitato

Commenti del Pubblico

Sahra: Originale ed unico nel suo genere è uno spettacolo didattico sulla scia dell'assurdo...ma non troppo. A partire dal suo titolo, Aspettando Bo' rivela, con intensità ma anche "leggerezza", la tematica dell'integrazione nella realtà romana di due ragazzi Rom, attraverso le loro vicissitudini paradossali e totalmente incerte. Coinvolgente offre ad un pubblico variegato spunti di riflessione presentando un'etnia che - per quanto presente nel territorio - è ancora ignota e da conoscere, con ancora molto da raccontare.

Francesca: I sentimenti prevalenti sono: Ammirazione perché cavolo io non sarei in grado e sono molto bravi. Poi una cosa che succede è che un po' ti dimentichi che vengono da un campo e quando ci sono delle battute o delle cose che ti riportano a quella realtà è un po' una pugnalata al cuore.

Bellissimo buttare a ridere le cose e anche il fatto che il narratore un po' sparisce quando inizia il discorso "serio" così che sia lo spettatore a sentirsi chiamato in causa. Forse non lo vedo molto adatto però a un pubblico non di maggioranza perché alcuni discorsi fatti al narratore in cui lo spettatore si identifica presuppongono che il narratore sia bianco cis o almeno della "maggioranza"

Bellissimi poi i proverbi, loved it e la seconda volta li ho apprezzati di più anche grazie allo scenario un po' più raccolto che per tante cose ha funzionato meglio, però era anche bello avere la conformazione orizzontale eh, mi sentivo più coinvolta nella situa rispetto a stare su una gradinata. Comunque tutte le volte io mi emoziono per la loro (gli attori) voglia di mettersi in gioco, super ammirata e gli voglio proprio bene di istinto. E sono bellissimi quando parlano delle loro famiglie

Sara: Due aspetti dello spettacolo mi hanno in particolar modo colpita. Il primo è che di fronte alla rappresentazione di quelli che sono i maggiori pregiudizi sulla comunità Rom, tutte le persone presenti ridevano; il secondo è che, invece, quando i due ragazzi rom seguendo il ragionamento della voce fuori campo arrivano a concludere che essi poiché privi di documenti non esistono, tutti noi ci siamo accorti di quanto quei pregiudizi che ci avevano fatto tanto ridere per la loro spesso infondatezza, hanno invece un impatto significativo sull'identità e persino l'esistenza di quella persona.

Marte: Mi è piaciuto vedere lo spettacolo Aspettando Bo, le musiche popolari hanno dato ritmo alla performance e coinvolto il pubblico che seguiva battendo le mani. Ho apprezzato il linguaggio comico con cui si è scelto di raccontare una realtà dura e difficile come quella della comunità rom, e come me anche il resto del pubblico che rideva spesso alle battute. Alla fine dello spettacolo il pubblico è stato invitato sul palco a ballare ed è stato bello vedere l'entusiasmo che si è generato tra tutti.

Gloria: Ci sono quegli argomenti di cui si parla troppo ma in realtà non se ne parla per niente. È un po' questa la sensazione che ha voluto precipitarmi addosso durante spettacolo. Almeno non se ne parla per essere consapevoli di un Reale, per essere in grado di dividerlo. Di solito trovare l'Altro si trasforma in una caccia al tesoro che vuole stanare il come, il dove, e il perché rigurgitare la frustrazione, la diffidenza, la fobia. Mentre invece alla fine di questo spettacolo abbiamo ballato.

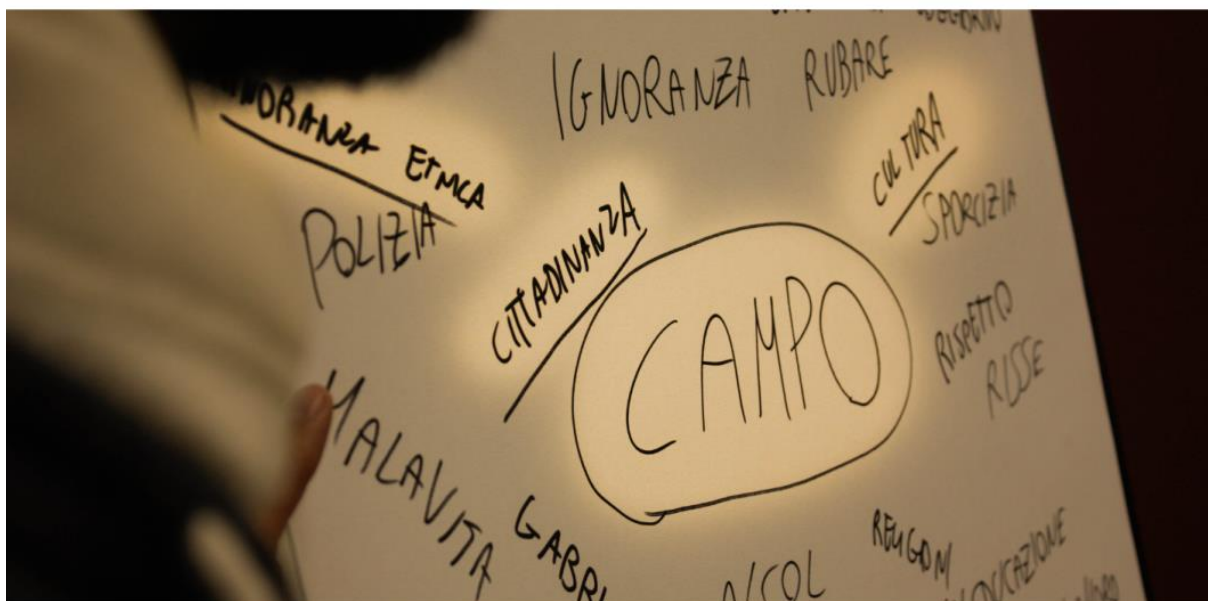
CHE FUTURO?

Dopo il debutto di agosto, tutti i partecipanti allo spettacolo hanno deciso di costituirsi come COMPAGNIA TEATRALE RAMPA PRENESTINA, confermando così la volontà di continuare il percorso intrapreso. Attualmente siamo in contrattazione con vari spazi teatrali della città e gli istituti scolastici del territorio che hanno frequentazione di alunni di etnia Rom.

Nel frattempo abbiamo avuto accesso a nuovi fondi europei in partenariato con Ungheria e Romania per un nuovo progetto che prevede l'organizzazione di un festival di teatro Rom nei tre paesi la cui programmazione comprenderà gli spettacoli realizzati con questo progetto e nuove creazioni dei tre Partner.

Abbiamo quindi ragione di essere ottimisti per il futuro e stiamo continuando a lavorare anche fuori dalla cornice del progetto.





ROMA HEROES nelle strade delle città europee

Workshop di Antiziganismo

condotto da una coppia di giovani Rom e non Rom, focalizzato sulle tematiche dei Campi Rom, della cittadinanza e della discriminazione nei confronti del popolo Rom dal punto di vista di giovani nati e cresciuti in quel contesto. Utilizzando tecniche di narrazione orale, scritta, video e dinamiche creative e di gioco teatrale, si farà luce sulla condizione di emarginazione che da sempre circonda le comunità Rom, come anche le comunità di immigrati e rifugiati. Tra il materiale usato si evidenzia la produzione teatrale di artisti di origine Rom da Italia, Irlanda e Romania.

Il 07.10.2022 Ore 16.00 - 19.00
Roma, Via della Stazione Tuscolana 82/84
Presso : Scup - Sport e Cultura Popolare



La locandina del laboratorio tematico

CREAZIONE DEL LABORATORIO TEMATICO

Parallelamente alla presentazione dello spettacolo abbiamo creato un laboratorio di dibattito e discussione sui temi trattati nella drammaturgia, condotti da una coppia mista Rom e non Rom. Attraverso l'utilizzo di giochi sociali, narrazioni individuali e collettive, giochi di teatralità, la visione di spezzoni video dello spettacolo scelti ad hoc uniti a momenti di dibattito e brainstorming si intende far luce sui pregiudizi che circondano la comunità Rom. Due giovani donne Ljiuba e Daniela hanno aderito all'iniziativa, accettando di parlare della propria esperienza di vita in seno alla comunità dei campi Rom, della loro necessità di affrancamento dagli stereotipi e delle difficoltà incontrate nei loro sforzi per costruirsi una condizione di vita "normale".

Sotto la supervisione di un formatore senior, questa fase della formazione è stata condotta da due giovani del gruppo attori che avevano partecipato alla formazione del progetto precedente che così hanno potuto sperimentare e accrescere le loro competenze in merito. Per le due nuove volontarie, giovani e con nessuna esperienza di conduzione di eventi, la formazione ha richiesto l'approfondimento e lo studio di vari aspetti della comunicazione nell'ambito di un gruppo eterogeneo di persone. L'obiettivo è quello di maturare le capacità interlocutive e la conoscenza approfondita dei temi trattati e dotare i volontari di un bagaglio di strumenti utile a condurre un gruppo di partecipanti attraverso un'esperienza ludico-educativa con la giusta competenza, preparazione e disinvoltura. Buona parte dei giochi e gli esercizi praticati durante la formazione, saranno usati nel lavoro creativo con i partecipanti del laboratorio. Questo permetterà ai moderatori di avere una ampia gamma di scelta con cui diversificare di volta in volta il laboratorio e sperimentarne l'efficacia sulle diverse tipologie di partecipanti.

Di seguito la descrizione dei temi approfonditi nelle diverse fasi della formazione.

- Conoscenza di giochi ed esercizi teatrali utili a rompere il ghiaccio tra i partecipanti.
- Creare complicità e intimità di gruppo, vincere le diffidenze, sciogliere il disagio creato dalla timidezza e le chiusure personali. Assicurarsi di coinvolgere l'intero gruppo, che i partecipanti siano nelle condizioni di vedere e ascoltare con chiarezza, usare molto il contatto dello sguardo.
- Chiarezza e semplicità discorsive nel presentare le varie fasi del laboratorio, nel dare le istruzioni e spiegare i meccanismi dei giochi e degli esercizi. Assicurarsi che tutti i partecipanti seguano e capiscano. Durante i giochi e gli esercizi osservare che tutti siano coinvolti corpo e mente, essere pronti a rispiegare le istruzioni e dove necessario dare possibilità e informazioni diversificate, accettare suggerimenti e modifiche, dare attenzione a tutti i partecipanti.

- Rendere leggere e divertenti le varie fasi preservando la serietà degli obiettivi. Dare opinioni o suggerimenti durante lo svolgimento dei giochi.
- Durante il dibattito, emanare la giusta carica di autorevolezza senza essere autoritari, prepotenti o costrittivi nei confronti dei partecipanti, ma sempre gentili e invitanti.
- Condividere e partecipare all'atmosfera del gruppo senza perdere autorevolezza.
- Evitare i giochi competitivi. La competizione e la sfida devono essere sempre motivate, direzionate e cooperative.
- Secondo le necessità del momento usare in maniera differenziata giochi energizzanti e giochi tematici. Avere a disposizione una lista di giochi alternativi da sostituire nel caso che l'atmosfera del gruppo lo necessiti.
- Rispettare i tempi prestabiliti nei giochi.
- A giochi terminati, dove opportuno, valutare insieme ai partecipanti l'effetto, il significato, l'utilità del gioco, valutandone i risultati a scopo supportivo e positivo. Confrontare i giochi con le situazioni di vita reale, facendo attenzione a non dettagliare, giudicare o personificare.

Due laboratori sono stati tenuti dai ragazzi: il primo si è tenuto in data 07/10/2022 allo SCUP e il secondo allo SPIN TIME LAB in forma di dibattito. Nel frattempo si è aperto un dialogo con le istituzioni scolastiche per portare i laboratori nelle scuole del territorio.



Il laboratorio tematico a SCUP

INCONTRI E SCAMBI INTERNAZIONALI

Gli incontri internazionali sono momenti importanti di arricchimento e costruzione del lavoro di squadra, vere e proprie finestre sul mondo. Considero di particolare importanza per la formazione e la crescita umana e artistica dei nostri giovani partecipare ai viaggi e gli incontri resi possibili dalla mobilitazione internazionale. Nei limiti del possibile abbiamo fatto in modo che, in gruppo o a turno i nostri ragazzi vivessero questa opportunità.

Incontro di avvio

Budapest 30/7- 3/8 2021

Il progetto ha preso avvio nell'incontro internazionale tra i partner in cui ognuno ha esposto la situazione sociale del proprio territorio e condiviso la propria metodologia con i partner. Di seguito il resoconto del nostro apporto.

Nella prima giornata dell'incontro abbiamo presentato la politica generale per le comunità rom messa in atto dal governo italiano, segregando le comunità all'interno di "Campi Legali" nelle periferie delle grandi città, lontano dai centri cittadini, dai servizi e dalle strutture.

Il nostro focus è sulla vita dei giovani che vivono nell'insediamento legale Rom denominato "Campo Gordiani" situato nel quartiere periferico ad est della città di Roma. Erik, il Peer Trainer e partecipante al progetto, nato e cresciuto in questa realtà, ha dato una sentita testimonianza dello stress psicologico subito dai giovani della sua comunità. La popolazione del campo è emigrata intorno al 1975 dalla Serbia, un paese vicino, ma non riconosciuto dall'UE, e per questo motivo, insieme alla mancanza di lavoro regolare, reddito, residenza documentata, la cittadinanza viene negata a molti. Tre generazioni di giovani nati e cresciuti in Italia in molti casi non hanno riconoscimento legale, costituendo così un esercito invisibile di ragazzi segregati. Ciò complica qualsiasi interazione con le istituzioni, la scuola, il sistema sanitario, il mercato del lavoro ecc. Ogni contatto esterno alla comunità venendo a risultare intimidatorio per questi giovani, impedendo lo sviluppo di condizioni di vita adeguate e in alcuni casi costringendoli a vivere nascosti come clandestini. Conducono spesso una vita depressiva, chiusi nel campo, evitando il contatto con la società circostante, in condizioni di povertà, abbandono scolastico precoce, facile preda delle organizzazioni criminali. Abbandonati e dimenticati dalle istituzioni durante la loro giovinezza, questi giovani spremono la loro vita senza alcuna possibilità di sviluppare il loro potenziale di cittadini positivi.

Nella seconda giornata dell'incontro, il focus è stato sugli strumenti artistici e creativi che riguardano il teatro. Il compito a noi affidato è stato quello di esporre e approfondire

due temi specifici: la creazione dello spazio teatrale in luoghi non convenzionali e come catturare e mantenere l'attenzione del pubblico.

Abbiamo scelto di partire da una dimostrazione pratica presentando un breve spettacolo di narrazione teatrale dal titolo "La memoria della terra" che costituisce un estratto di una mia precedente esperienza professionale di teatro sensoriale immersive.

La struttura articolata del luogo che ha ospitato l'incontro, con le sue numerose sale, ha permesso di radunare il gruppo dei partecipanti in processione, camminando lentamente e silenziosamente attraverso corridoi e scale, guidati da Erik come guida silenziosa. Questo momento è durato circa 5 minuti, in cui i partecipanti hanno vissuto un cambio di percezione del luogo, una comune sala riunioni, trasformata in un luogo rituale con il semplice invito al silenzio e a rallentare il passo in una processione che ha contribuito a creare curiosità e aspettativa. Erik introduceva quindi in assoluto silenzio i partecipanti, uno alla volta, nella stanza in cui avrà poi luogo l'azione teatrale.

Entrando nello spazio, i partecipanti trovano un attore seduto sul pavimento in fondo alla stanza vuota. Suggesti dall'incalzare solenne della processione, i partecipanti siedono per terra attorno all'attore, seduto come se stesse dormendo, davanti a lui è posto un sacco di juta bianca. Una volta sistemato tutto il pubblico l'attore si desta, apre il sacco di juta come un ampio quadrato sul pavimento, il sacco contiene terriccio umido e profumato. L'attore distribuisce una manciata di terra a ciascun partecipante, invitandolo silenziosamente a sentirne la consistenza e ad annusarne gli aromi, che riportano ricordi di esperienze vissute in natura, spesso legati all'infanzia.

L'attore quindi inizia a narrare una storia sull' essere umano che, dimentico del suo legame con la natura, in preda allo sviluppo tecnologico, la crescita continua e il consumismo fine a se stesso, distrugge l'ambiente naturale da cui dipende la propria stessa vita.

Il racconto è illustrato dalle mani dell'attore che, muovendo la terra di continuo, disegnandovi paesaggi e usandola per modellare personaggi in miniatura, tiene l'attenzione del pubblico sulla terra fresca, stesa in un tondo perfetto sulla stuoia quadrata di juta bianca per rappresentare il pianeta.

La performance è stata seguita da una discussione durante la quale sono stati condivisi alcuni punti importanti:

- L'energia dell'attore nel creare aspettativa
- Preparare il pubblico prima dello spettacolo
- L'attore come maestro di cerimonia
- Qualsiasi spazio può diventare uno spazio performativo includendolo nella struttura della performance

- Il potere del silenzio

- La manipolazione di elementi e oggetti per creare curiosità e aspettative nel pubblico

Lo staff dei formatori ha discusso inoltre dell'importanza di creare uno spazio sicuro per i giovani performer alla loro prima esperienza. Per farli sentire a proprio agio durante le prime esibizioni pubbliche, è consigliabile organizzarle in luoghi protetti come festival, feste all'aperto, eventi, cortili scolastici ecc.

L'ultimo giorno dell'incontro, che ha coinciso con la giornata della memoria delle vittime dei campi di concentramento, un flash mob è stato ideato e realizzato da tutto lo staff di Partners nel centro di Budapest, per commemorare il Porrajmos, la tragedia della comunità rom sterminata nei campi di concentramento nazisti durante la seconda guerra mondiale

Incontro Internazionale: Bucarest 01/03 – 03/03 2022

I partner rumeni Giuvlipen hanno organizzato per noi una visita guidata nel quartiere Ferentari, quartiere della periferia di Bucarest dove è insediata una numerosa comunità Rom. Qui ha sede l'organizzazione culturale STUDIORILE FERENTARI che collabora con Giuvlipen nell'organizzazione di attività culturali per la gioventù locale.

Come contesto generale, Ferentari, chiamata anche Ferentexas, è solitamente descritta come una terra di nessuno, un luogo dove non vigono regole sociali, dominata da uso di droga, prostituzione, povertà e violenza. Ci sono molti miti urbani che circondano il quartiere e la stampa di solito usa l'argomento per aggiungere altri strati di stereotipi e per infliggere giudizi alla comunità Rom che vive lì.

Ionut Oprea, formatore teatrale e mentore locale, ci ha invitato ad assistere alla lettura della drammaturgia dello spettacolo che stanno mettendo in scena per questo progetto. Un gruppo di giovani donne rom ha eseguito la lettura; Ionut ha descritto la struttura della performance, messa in scena come una sorta di ironico safari itinerante nel quartiere Ferentari. L'incontro si è concluso con un brainstorming sulle metodologie applicate nella formazione e sulle strategie drammaturgiche utilizzate.

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI TEATRO ROM

Budapest 05/05 – 09/05 2022

Come parte della formazione, a maggio il nostro gruppo di giovani partecipanti insieme a noi formatori si è recato a Budapest per assistere al 5° Festival Internazionale del Teatro Rom organizzato dai Partner capofila ITH, con i quali si è tenuto un incontro ufficiale. L'iniziativa non era prevista nel progetto ma è stata una mia decisione al fine di potenziare e motivare ulteriormente la nostra squadra. La visione dei numerosi degli

spettacoli teatrali e l'incontro con gli artisti e attori Rom di altre nazionalità hanno infuso nuovo entusiasmo nei nostri ragazzi.

Incontro Internazionale: Roma 13-14/10 2022

La pianificazione dell'incontro a Roma è stata modificata previo accordo con il Partner capofila in quanto l'arrivo dei consorziati a Roma è coinciso con la rassegna teatrale in cui il nostro spettacolo andrà in scena il giorno dopo l'incontro ufficiale e il nostro team è stato impegnato con le prove e la preparazione dell'evento. Nonostante ciò l'incontro si è tenuto e dopo gli argomenti professionali ed economici il nostro team ha illustrato i passi compiuti durante la formazione e la messa in scena dello spettacolo. Dopo la visione sono stati proiettati e discussi estratti video sottotitolati della performance con focus sulla situazione dei campi rom della città.

Tutti i partner hanno sviluppato ciascuno un tema durante l'incontro sui temi principali del progetto:

- Metodologia della formazione,
- Spettacoli itineranti all'aperto
- Impatto sulla vita dei Pari e della loro comunità.

Il giorno seguente l'intero consorzio si è unito al Festival del Teatro per assistere alla nostra rappresentazione. Per facilitare la loro presenza abbiamo organizzato la proiezione dei sottotitoli in inglese e un membro del team ungherese ci ha aiutato a superare problemi tecnici, creando così una viva collaborazione. Siamo orgogliosi di dichiarare che la serata è stata un successo totale; la performance ha ricevuto la standing ovation di un pubblico di circa 100 persone compresi i nostri Partner. La serata è proseguita con un emozionante concerto di musica tradizionale rom balcanica che ha invitato tutto il pubblico sulla pista da ballo. Abbiamo tenuto un incontro estemporaneo con il team di Partner leader ungheresi che ha voluto trasmettere la propria soddisfazione e congratularsi con il nostro team per l'obiettivo raggiunto, confermando così la nostra convinzione nell'importanza rispetto a qualsiasi descrizione virtuale della messa in scena della performance dal vivo per i nostri Partner.

Incontro Internazionale: Sevilla 08/02 – 09/02 2022

Ultimo incontro internazionale previsto nel progetto, siamo al termine delle attività progettuali, si tirano le somme e si valutano i risultati raggiunti. Durante il secondo giorno I rappresentanti della squadra Spagnola di AAIUN Producciones ci ha accompagnato in una lunga passeggiata per le strade di Sevilla, nei luoghi storici che testimoniano il tragico evento conosciuto come “la grande retata” avvenuto nel 1700. Il Re di Spagna ordinò la cattura e la condanna alla schiavitù di tutto il popolo Rom insediato su tutto il territorio spagnolo. La storia ci viene raccontata oralmente e con il supporto di una applicazione smartphone con cui si accede a brevi spezzoni video di scene teatrali interpretati dai giovani attori spagnoli.



LA TESTIMONIANZA DEI PARTECIPANTI

Erik (Attore, mediatore culturale)

Sono Erik, ho 24 anni e vengo da Roma.

Questa è la seconda volta che partecipo ad un progetto europeo insieme all'associazione Rampa Prenestina.

Il primo progetto consisteva nel creare un workshop da portare a gruppi di persone per sensibilizzarle sul tema antiziganismo, cioè il razzismo verso i Rom, con l'utilizzo della narrazione teatrale, tutto ciò partendo da una struttura che hanno creato i nostri partner ungheresi.

Visto che in ogni paese le problematiche delle comunità Rom sono diverse, noi della Rampa Prenestina siamo riusciti a creare una struttura ad-hoc da portare ai diversi gruppi cittadini e siamo stati molto entusiasti nel farlo e vederne i buoni risultati.

Quella prima esperienza mi ha entusiasmato molto, mi ha fatto vivere delle esperienze indimenticabili e conoscere persone fantastiche. Per questo ho deciso di continuare il percorso partecipando al questo secondo progetto che, a differenza del primo, oltre a creare un workshop comprende anche la creazione di uno spettacolo teatrale. Appena saputo del secondo progetto ero contentissimo perché consisteva anche nel coinvolgimento di altri ragazzi rom; altri ragazzi avrebbero potuto fare il bellissimo percorso che ho potuto fare io.

Ma il progetto, che era più complicato del primo, aveva bisogno di forze fresche con competenze logistiche e teatrali di cui noi non disponevamo a sufficienza. La difficoltà nel reperimento di queste risorse umane, stava quasi per farci mollare. Ma come dice Sebastian (presidente dell'associazione) grazie alla " divina provvidenza" che ci ha sempre aiutati siamo riusciti a trovare delle persone fantastiche che ci aiutano e ci hanno aiutato nella parte burocratica, organizzativa e teatrale.

Grazie a " Doppio senso unico ", una coppia di drammaturghi, siamo riusciti ad avere un testo iniziale su cui abbiamo lavorato insieme per giungere alla stesura dell'attuale copione e sulla parte teatrale. Su quest'ultimo ci ha dato un grande aiuto l'incontro di una bravissima insegnante, Claudia, che con Sebastian si sono messi alla regia dello spettacolo.

Insieme ci siamo messi a lavorare duramente per riuscire a rispettare i tempi previsti dal progetto. Come ho scritto in precedenza, questo consisteva in trovare altri ragazzi rom, siamo stati fortunati a trovare Roberto (Choppi) e Beppe, dei ragazzi con cui sono cresciuto nel campo nomadi dove siamo nati. Per me l'inclusione di altri ragazzi rom è stata importante perché, vista l'esperienza meravigliosa che ho vissuto e la visione

molto più ampia che ho acquisito, anche loro hanno avuto la possibilità di vivere una bella esperienza.

Sulla parte organizzativa e burocratica siamo stati fortunati a trovare Bruno, un ragazzo che studia Cooperazione Internazionale e Sviluppo ed è una vera "macchina da guerra" che affianca Sebastiano e in coppia fanno un lavoro fondamentale per la gestione del progetto.

Quindi facendo gioco di squadra, abbiamo lavorato a quello che ormai è il nostro spettacolo "Aspettando Bo" che è ispirato al capolavoro di Samuel Beckett. Io e Roberto siamo gli attori principali e ci siamo sentiti da subito in confidenza con i personaggi dell'Aspettando Godot perché sono molto simili a noi: sempre nello stesso posto con la voglia di andare, di fare qualcosa, ma alla fine gira e rigira ci si ritrova sempre fermi lì dove la voglia e il desiderio erano cominciati.

Tutto andava a gonfie vele, ma a una decina di giorni dallo spettacolo Beppe ha deciso di abbandonare le prove, perché aveva capito che il teatro non lo appassionava poi così tanto e non si è appassionato alla missione, quindi lo abbiamo salutato affettuosamente, ringraziandolo del tempo che ci ha dedicato.

Noi comunque non ci siamo demoralizzati e Sebastian ha deciso di entrare in scena sostituendo Beppe e data la sua esperienza nel teatro, è riuscito nel poco tempo rimasto a imparare tutta la sua parte in tempo per "la prima" dello spettacolo che abbiamo fatto all'aperto, ed è andata molto bene con tanti complimenti da parte del pubblico.

La seconda volta che abbiamo portato lo spettacolo invece è stato all'interno di uno spazio culturale alternativo: "SCUP", che ha organizzato una giornata a tema Rom a cui siamo stati invitati. Insieme a loro abbiamo lavorato sulla parte tecnica dello spettacolo con tutti gli effetti e le luci ed è stato molto interessante vedere come l'atmosfera possa cambiare solo con una variazione della luce. Una settimana prima dello spettacolo abbiamo avuto un problema con il chitarrista che si è ammalato e non poteva andare in scena in quelle condizioni, un altro imprevisto. Ma non ci siamo fatti prendere dal panico e abbiamo contattato Dragisa un ragazzo del campo che non si è spaventato o forse non si è reso conto quanto sarebbe stato importante per noi quella serata perché sapevamo che sarebbero venuti anche i partners del progetto a vedere il nostro spettacolo e quindi avevamo una grande responsabilità. Insieme a Dragisa ci siamo messi a lavoro e provando e riprovando siamo riusciti ad andare in scena ricevendo anche una standing ovation dai partner ed è stata una bellissima emozione.

Nonostante il problema che abbiamo avuto siamo riusciti lo stesso a fare una bella figura e stavolta grazie ad esso, abbiamo scoperto Dragisa, il nostro futuro da coltivare.

Grazie ai partner rumeni siamo riusciti a portare lo spettacolo a Bucarest, alla "Opera Comica de Copii" davanti anche alle istituzioni del posto abbiamo fatto una gran bella figura e ancora di più abbiamo fatto una bella esperienza come compagnia e portato il nostro spettacolo già fuori dall'Italia, nonostante sia così giovane.

Ora insieme alla nostra compagnia teatrale stiamo portando lo spettacolo in una tournée di quartiere.

Insieme a Simone (il nostro chitarrista della compagnia) siamo stati incaricati di trovare due ragazze rom e di formarle per condurre un workshop che parli di temi dello spettacolo ad esempio cittadinanza e riconoscimento dei Rom e delle Rom come minoranza etnica in Italia.

Non è stato facile ma ce l'abbiamo fatta, ho contattato due ragazze del campo da dove veniamo io e Roberto e sono state entusiaste di collaborare e conoscere cose nuove sulla nostra comunità. Siamo riusciti a dare loro una formazione sotto la supervisione di Sebastian e creare una struttura di workshop tutta nostra che puntiamo a rinforzare e portare nelle scuole.

Il percorso che ho intrapreso in questo secondo progetto è ancora più entusiasmante del primo e spero che si continui così.

Ringrazio la nostra compagnia che oltre alle mille difficoltà è riuscita comunque ad andare avanti e raggiungere grandi obiettivi, ringrazio vivamente chi ci ha dato la possibilità di creare tutto questo e spero di continuare a creare tante altre belle cose insieme alla compagnia.

Simone (Musicista, tecnico di scena)

Mettiamo tutti e quattro le mani al centro, le luci si spengono.

Respiro. Entro in scena e ringrazio, in silenzio, il pubblico numeroso con un inchino.

Vado verso la mia chitarra e la imbraccio.

Le dita tremano, la chitarra dondola avanti e indietro per via del battito.

Inizio ad esibirmi, compiaciuto.

Inizia lo spettacolo.

Questa è stata l'emozione iniziale provata dal sottoscritto durante la replica svolta al teatro dell'opera comica di Bucharest, in cui abbiamo rappresentato il nostro paese nel festival internazionale "KATHE, AKANA! QUI, ORA!".

Esibizione dopo esibizione (Asinitas Onlus, Casale Falchetti, Casale Garibaldi, ecc.) lo spettacolo prende corpo e migliora, come un bambino che impara a camminare:

la musica migliora definendosi sempre di più durante le scene;

gli attori prendono più confidenza coi ruoli, permettendo di improvvisare ove possibile;

la voce fuori campo di Bruno è sempre più sicura e stimolante nei dialoghi;

Le prove iniziarono nella scorsa calda estate romana, con tutte le complicazioni del caso: non ricordo per quale motivo non potevamo provare in rampa, ritardi enormi con

conseguente pressione psicologica, rimedio al ritiro di uno di noi poco prima dello spettacolo, ecc. Nonostante ciò, contro le previsioni di alcuni, la replica si svolse con successo durante il primo fine settimana di Agosto.

Un'esperienza interessante è stata la formazione di due giovani ragazze rom riguardo la creazione di un seminario, collegato spiritualmente allo spettacolo teatrale e volto a sensibilizzare le persone riguardo l'antiziganismo, sfruttando l'esperienza svolta anche dal sottoscritto con le conseguenti competenze acquisite nel progetto europeo Erasmus+ "Heroes in Theater, Education and Everyday Life";

Questo mi ha permesso, non senza difficoltà, di conoscere meglio quella che è la forma mentis di un mio coetaneo che a differenza mia vive in un campo rom, imparando a rapportarmi per svolgere al meglio la mia funzione di formatore.

Col passare degli anni il rapporto con la Rampa si è evoluto anche attraverso una collaborazione col progetto europeo Erasmus+ già citato, il quale ci ha permesso di formarci a Roma e a Budapest, città natale del progetto, e di svolgere diversi seminari aventi come tema l'eroe.

Conobbi la Rampa Prenestina, all'epoca residente nel terzo piano dell'edificio dell'Istituto Di Vittorio - Lattanzio, proprio tramite il teatro, con un saggio svolto nell'allora sala grande.

I rapporti si formarono e strinsero sempre più, sia attraverso un percorso di alternanza scuola-lavoro cercato personalmente che con attività svolte all'interno delle sale dedite alla musica.

Quando ero studente dell'Istituto d'istruzione superiore, circolavano voci riguardo la "presenza di zingari" all'interno dell'edificio, descritti come misteriose creature mitologiche, rare quanto pericolose.

Frequentando la Rampa, senza consapevolezza ci avevo già stretto amicizia, senza realizzare l'appartenenza alla minoranza etnica degli stessi.

Lo spettacolo mi permette di esplorare uno dei tantissimi ruoli che il musicista possiede, crescendo artisticamente ed allargando ancor di più i confini, anche attraverso il confronto con una realtà diversa dalla propria.

Lo spettacolo va avanti

Larisa (Moderatrice laboratorio tematico)

La mia collaborazione con rampa prenestina inizia nel 2019.

Fin da subito il progetto si è dimostrato bello, appassionante, spesso difficile ma allo stesso tempo frutto di piccole grandi soddisfazioni. Fin dall'inizio ci sono state sfide, sfide che riguardavano e riguardano tuttora ogni membro del gruppo. Le problematiche sono state varie, dai problemi in famiglia, a quelli economici, a quelli di tempo, di ripensamenti, organizzative e spesso di natura burocratica.

Noi di Rampa prenestina, grazie anche al progetto Erasmus+ stiamo portando avanti la nostra missione, una missione che ha già dato tanti frutti e soddisfazioni, come per esempio lo spettacolo portato in scena da due ragazzi del campo in un teatro di Bucarest. Anche se non sono potuta essere lì con loro, ho gioito con tutto il cuore pensando che avrebbero fatto lo spettacolo e che questa cosa li rendessi più sicuri e fieri di loro.

Spero tanto che questo progetto non si chiuda e che Sebastiano viva 200 anni, perché è soprattutto grazie a lui se questo progetto esiste.

Per quanto riguarda il mio lavoro nello specifico, ho avuto modo di crescere molto in questi anni sia nelle competenze acquisite sia come persona. Inizialmente ero una Peer nel progetto Roma Heroes in theater Education and everyday life, dove ho imparato a stare in scena, a comprendere e comunicare emozioni. Tutto questo è servito per fare Workshop con persone estranee a questo tema così sensibile, I Rom.

Durante il percorso da peer ho avuto la fortuna di essere circondata da persone oltre che molto brave, anche molto pazienti, che nonostante i miei ripensamenti e le difficoltà sono sempre state lì pronte ad accogliere e capirmi. Il covid non è stato certo d'aiuto. Ma come detto anche prima, abbiamo sempre trovato un modo per riunirci e ripartire.

Ho avuto diversi ruoli nell'associazione, ho aiutato nella parte burocratica, organizzativa, condiviso post, curato il sito web, spostato sedie e spolverato. Ma sopra tutto ho avuto la possibilità di poter "insegnare" a mia volta quello che ho imparato durante questo percorso ad una ragazza del campo, Ljuba.

Abbiamo creato insieme un Workshop sul tema dell'Eroe Rom ed è stato bellissimo, non solo perché è stato emozionante vedere Liuba condurre, ma perché a condurlo eravamo due ragazze, due ragazze Rom che non hanno nulla in meno rispetto ai gaji e che tutti noi abbiamo la capacità di imparare.

Spero che questo progetto possa continuare ad aiutare altri giovani come me e Ljuba. Ci sono ancora molte cose che potremmo migliorare come squadra, come per esempio la complicità e il fidarsi di più l'uno dell'altro. Su questo punto però sicuramente influisce la distanza che c'è tra di noi, il non avere una sede o degli appuntamenti fissi.

Tutte cose che spero si risolveranno con il nuovo anno e il nuovo progetto.

Claudia (Insegnante di teatro e Regista dello spettacolo)

L'incontro con l'Associazione Rampa Prenestina

Per me, come per tutti coloro che sono entrati in questo progetto, è iniziato tutto dall'incontro con Sebastiano Spinella. Entrambi conoscevamo un'anima gentile che ha lasciato improvvisamente questo mondo; in un momento di ricordo e saluto per lei, è stato lì che ci siamo incontrati.

Entrambi cercavamo aiuto in quel frangente: io con una situazione molto impegnativa di lotta per i diritti umani nelle "case di cura", lui con un progetto europeo da mandare avanti. Dopo che Sebastiano mi ha aiutata in alcuni difficili passaggi è stato il mio turno.

Sebastiano doveva costruire uno spettacolo con dei ragazzi rom.

"Un'altra volta gli zingari tornano nella mia vita!" pensai.

Tante infatti, sono state le interazioni, gli incontri, gli scambi, le connessioni che ho avuto, da quand'ero ragazzina sino ad oggi, con sinti, rom dell'ex-Unione Sovietica, del Marocco e dell'Andalusia. Questi incontri, avvenuti in varie età, hanno avuto motivazioni e percezioni estremamente diverse. Senza scendere nei dettagli, vi basti sapere che queste esperienze, oltre a donarmi conoscenza diretta, hanno attivato la mia sfrenata curiosità e mia hanno portata, già da giovanissima, a ricercare, ascoltare, studiare tante storie legate alla cultura rom.

Lavoro da circa 20 anni nell'ambito dello spettacolo dal vivo. Sono una teatrante e una clown. Lavoro nei teatri, per la strada, sotto ai tendoni da circo. Scrivo e dirigo. Sono un'appassionata insegnante da molti anni. Il mio personale teatro ha spesso avuto un'anima clownesca, satirica, poetica e di denuncia sociale. Sono un'attivista, ho costruito tante iniziative e progetti sociali e culturali nell'underground romano in tantissime situazioni di precarietà e spazi non convenzionali. Ho tanta esperienza nel lavoro teatrale di formazione e creazione con gruppi di ogni sorta ed età.

In quel momento ero la persona giusta per aiutare Sebastiano e il progetto mi appassionava, volentieri cominciai a collaborare.

Genesi di uno spettacolo

Abbiamo iniziato a proporre dei laboratori in vari luoghi per formare i ragazzi e avvicinarne nuovi all'idea di costruire insieme uno spettacolo. Da qui in poi tanti elementi e contributi confluiscono nel letto del fiume che ci ha portato al mare della scena.

La sorgente a monte sono stati l'impegno, l'ascolto e la cura che in primis Sebastiano, e tutti coloro che hanno collaborato con l'associazione nel corso di tanti anni, hanno dedicato ai ragazzi (conosciuti da piccolini) del Campo Rom di Via dei Gordiani e non solo; questo è il motivo per cui esisteva già un piccolo gruppo motivato ad iniziare: Eric, Simone e Larisa.

Grazie ai laboratori si sono avvicinati altri ragazzi e ragazze con cui si sono iniziati dei percorsi; tra questi c'era anche Cioppi che diventerà uno dei protagonisti dello spettacolo.

Nel frattempo Sebastiano chiedeva la scrittura del testo a Ivan Talarico e Luca Ruocco, della Compagnia Doppio Senso Unico che faceva parte dell'esperienza della Rampa Prenestina (quando esisteva il luogo fisico, prima che venisse sgomberata) e che per questo conoscevano i ragazzi, le loro storie e le storie del campo. Ivan e Luca accettano e iniziano a scrivere, partendo dall'idea di Sebastiano di ispirarsi all'Aspettando Godot di Beckett.

Durante gli incontri di laboratorio propongo al gruppo un brainstorming sul Campo. Nel fiume arrivano tantissimi nuovi elementi, storie, percezioni che danno il via a racconti densi di emozioni, profonde riflessioni e delle righe di poesia scritte da Sebastiano che verranno poi in parte usate per il finale.

Intanto il tempo stringe, il gruppo che dovrà andare in scena si definisce e iniziamo le prove. Prendo tutti questi elementi che mi sono arrivati e inizio a scrivere il copione, selezionando, tagliando, scrivendo nuovi raccordi e ideandone la regia.

Cerco di coinvolgere quando più possibile i ragazzi nel mio lavoro, soprattutto per mostrargli il processo con cui andavo a costruire, versione dopo versione, il copione definitivo.

A Roma è l'estate più calda che ci ricordiamo, nello spazio dove proviamo letteralmente si schiuma. Non c'è chi può interpretare il ruolo della voce fuori campo! Lo faccio io, mentre dirigo.

A 4 giorni dallo spettacolo Peppe, uno dei ragazzi, molla e così anche Sebastiano, che intanto si era dedicato all'adattamento musicale con Simone e alla difficile organizzazione del tutto, entra in scena.

Dunque in scena andranno Cioppi, Erik, Sebastiano, Simone ed io alla voce fuori campo. Oltre al nostro lavoro, per la prima messa in scena, è stato fondamentale l'aiuto ed il supporto di Larisa e di Bruno; quest'ultimo, nuovo entrato in quel momento, poi prenderà anche il ruolo della voce fuori campo.

Sono state giornate molto dure e faticose, ma il risultato per me è stato molto più che soddisfacente considerando le condizioni e gli imprevisti che avevamo vissuto.

E così la storia di "Aspettando Bo" ha avuto inizio.

È venuto alla luce uno spettacolo che attraverso la satira, il teatro dell'assurdo, la musica e la poesia racconta con leggerezza qualcosa di importante delle vite dei protagonisti.

Il viaggio è stato appassionante. Lavorare con tutti i ragazzi è stato divertente e fluido; si sono lasciati trasportare con fiducia. In loro c'è talento teatrale e musicale e tanta curiosità. Hanno appreso tanto in pochissimo tempo ed ancora potrebbero apprendere. Mi sono nutrita di spontanei scambi e calorose amicizie.

Di certo avere in scena Sebastiano e la sua esperienza li ha aiutati e ha creato un amalgama energetico molto piacevole. Sembra che alla fine, anche grazie agli imprevisti, tutti i pezzi siano andati a posizionarsi al posto giusto!

Lo spettacolo, dal mio punto di vista, non è solo uno spettacolo piacevole a cui assistere, credo che ciò che abbiamo costruito sia qualcosa di importante non solo per noi.

Che una compagnia italo-rom sia riuscita ad affrontare il tema di cosa significa vivere in un campo rom, ossia in una condizione di segregazione etnica e pesante disagio abitativo, credo che sia un passaggio importante che potrà far sbocciare fiori di incontri e riflessioni, che abbia seminato e possa continuare a seminare semi di consapevolezza e messa in discussione della cultura dominante.

I Campi Rom italiani sono (anche) un obbrobrio sociale che continua a "condannare" nuove generazioni ad una vita di disagio immersi nella quale è difficilissimo scegliere altro. Sono veramente molto felice di aver aiutato dei ragazzi che sono cresciuti lì dentro a parlare anche di questo attraverso il teatro.

In Italia lo zingaro diventa spesso il capro-espiatorio di una società logora, avida e meschina, che tenta di darsi un tono individuando di volta in volta il nemico su cui scaricare colpe, rabbia e frustrazioni. Lo zingaro è sempre un ottimo bersaglio sociale, quando non va di moda il terrorista o il Putin di turno.

Il Campo Rom di via dei Gordiani è stato costruito da una politica scellerata che non aveva ed non ha nessuna intenzione di migliorare le condizioni sociali della gente più povera (rom e non).

Una politica ignorante e mai aperta all'ascolto e al confronto. Impegnata a proteggere gli interessi dominanti e a guidarci tutti insieme allegramente verso la distruzione e

l'inquinamento reale e metaforico di tutto ciò che possa essere autentico, benefico e vitale.

La cittadinanza italiana in generale ancora è vittima di pregiudizi e paure che abbiamo potuto vedere sfociare addirittura in terribili atti di odio e intolleranza.

La questione non è "aiutare i poveri zingari", la questione è affrontare delle emergenze sociali fortissime create dal contesto di segregazione etnica e disagio abitativo messi a punto a tavolino, a suo tempo, dalle istituzioni competenti.

La questione è un enorme cultura, mai riconosciuta, mai valorizzata.

La questione è essere nato in Italia e trovarsi ad essere clandestino.

La questione è attivarsi dal basso per poter avere quel minimo di diritti e strumenti per attuare delle scelte più consapevoli che possano innescare cambiamenti personali e per la propria comunità.

Di tutto questo parla anche la storia del luogo fisico della Rampa Prenestina.

Era un luogo fisico dove avvenivano molte attività; era anche uno spazio di incontro e di conoscenza per tanti ragazzini rom e non rom che vivevano quello spazio grazie agli sforzi dell'associazione e facevano, entrando in quel luogo, un passo importante e per niente scontato: conoscere altro e l'altro. Sgomberata, spazzata via.

In barba a tutto questo, l'associazione della Rampa Prenestina comunque è sopravvissuta e ora vaga, senza carro, con un bagaglio enorme di esperienza, un baule con uno spettacolo... in cerca di un nuovo spazio.

E il viaggio continua!

Un ultima Riflessione

"I progetti di maggior successo con effetti a lungo termine (alcuni durati per anni) sono stati quelli che sono riusciti a mobilitare i membri della comunità per contribuire con le loro abilità, hobby, conoscenze, materiali e capitale sociale unico. Il tuo compito sarà riconoscere questi potenziali come risorse, ispirare i membri della comunità a riconoscerli come strumenti e mezzi per soddisfare i propri bisogni e preparare i membri a identificare le fasi del progetto in cui potrebbero contribuire al meglio con le proprie capacità. Questo è un potere speciale della creazione artistica collaborativa (combinata con la condivisione) che gli artisti e coloro che lavorano con la comunità usano spesso per mettere in pratica le loro idee e i loro progetti." (A.S.)

